

La crisi di governo

Occhetto a colloquio con De Mita  
«Questo trascinarsi a vuoto pone gravi problemi istituzionali di cui Cossiga dovrà prender atto»

Il programma indicato dal Pci  
Governo al di là delle formule e legge elettorale che favorisca gli schieramenti alternativi

«I cinque fanno il gioco del cerino»

**corsivo**

«Il Popolo» edizione del «Sabato»

Il Popolo tende da qualche tempo a somigliare sempre più al Sabato settimanale dei falangisti di Comunione e liberazione. Al di sotto di un foglio di partito che rinvia ad essere talora pungente e spiritoso nei suoi corsivi si è sostituito dopo il congresso dell'Eur un bollettino di guerra che trasuda prepotenza e menzogne. In generale non rispondiamo ad attacchi di questo segno per non abbassare il decoro dell'Unità che è uno tra i maggiori giornali italiani. Ma ieri si è passato il segno. Nell'attacco forsennato contro i colleghi della Rai colpevoli di cercare di fare il proprio mestiere con obiettività si utilizzano presunte dichiarazioni del direttore dell'Unità mai rilasciate ad alcuno.

Noi al contrario vogliamo esprimere piena solidarietà ad Alessandro Curzi direttore del Tg3 che con il lavoro suo e dei suoi collaboratori sta dando vita ad un telegiornale di notevole qualità e di crescente audacenza. È evidente che il direttore generale della Rai ed il Consiglio di amministrazione hanno compiuto una buona scelta nominando Curzi direttore. Il canto è in buona compagnia tra i bersagli del Popolo che qualche giorno fa si è scagliato contro il Tg1 e il suo direttore rei di scarso zelo anticomunista. E oggi torna all'attacco come preannunciato dal Giornale nuovo di Berlusconi.

C'è da chiedersi che cosa vogliono i falangisti della «nuova maggioranza» dc e quei socialisti che fanno da truppa di complemento in questa aggressione. Evidentemente non sono paghi del peso preponderante dei partiti di governo nella Rai. C'è una volontà di normalizzazione, uno spirito di crociata, un furore per la pretesa di soffocare ogni autonomia ogni voce diversa.

Non hanno proprio imparato nulla dal voto del 18 giugno? Una Dc che si presenta con il volto di Lima e Formigoni e aggiunge un Psi che sta di rincalzo con gli Interni fanno paura al paese. Anche perché non è difficile scorgere dietro alla falange dei crociati un esercito di elemosinieri e di venditori di indulgenze. Di Ciccio Mazzetta e Rocco Trane per intenderci. Dunque abbassate la superbia come dice una vecchia canzone: forse risulterete più simpatici. C.M.D.A.

PS Vedo che Il Popolo di oggi arricchisce le sue bugie con nuovi particolari su un ristorante romano. Ciò rende solo più penosa questa polemica e dà la misura del livello miserabile di chi la promuove. Un tal Pellegrino (nomina sui consensi) quanto rerum come di Craxi? mi accusa poi di rincalzare sui «Avanti!» di non essere liberali. Curo una polemica da parte di chi vorrebbe una tv di regime.

Di questo passo si fa drammatica la crisi non più solo del pentapartito ma del sistema politico. Occhetto è appena uscito dallo studio di De Mita e scorre sorpreso le non dichiarazioni di Craxi. «Stanno facendo il gioco del cerino. Così si inganna il paese. Questo ci pone di fronte ad un problema istituzionale estremamente grave. Il presidente della Repubblica ne prenda coscienza».

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA Il copione della giornata-clou delle consultazioni del presidente incaricato di discutere con tutti le caratteristiche tecniche (e sanamento dei conti dello Stato e ritiro dei ticket leva dimezzata e salario garantito per i giovani riforma fiscale legalità al Sud e ambiente) su questa base il Pci chiede una concertazione con i movimenti ambientalisti e le due liste verdi. De Mita registra attenta mente chiede alcuni chiarimenti mostra consapevolezza della delicatezza della situazione. Ma non sembra mollare gli ormei dalla formula di cui pure ha finito per essere vittima sacrificale. Mi ha dato l'impressione - dirà più tardi Achille Occhetto - che voglia provare sino in fondo la disponibilità al pentapartito. Ma il presidente

del Consiglio incaricato ha dato anche un'altra impressione di non aver l'intenzione di prolungare di molto i tempi e di essere intenzionato - su questo ci ha dato assicurazioni - a far quel che è necessario per chiarire se c'è o non c'è una disponibilità su cui lavorare. Insomma per De Mita almeno niente meli na.

Ma intanto poche stanze più in là sempre al primo piano di palazzo Chigi il segretario del Psi la prende molto alla larga nella Sala delle Gallie affollata di giornalisti. E lancia il raggelante avvertimento che per quanto lo riguarda siamo appunto ai preliminari dei preliminari. Quando Occhetto esce dallo studio di De Mita illustra la posizione del Pci richiama le richieste programmatiche essenziali accenna al rischio di tirare le cose troppo per le lunghe senza chiarezza e anzi con voluta oscurità. Poi per quando un giornalista gli chiede se dopo il colloquio con De Mita la soluzione della crisi gli pare più vicina o più lontana sbotta:

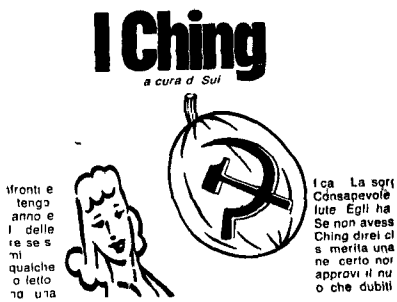
«Mi sembra che tra i partiti della maggioranza ci sia facendo il gioco del cerino» risponde. E aggiunge secco: «Vedo con stupore la dichia-

mente grave. Di cui auspico che il capo dello Stato prenda al più presto coscienza».

In mancanza di un accordo si riproporrebbe l'eventualità di uno scioglimento anticipato delle Camere? «Credo che ad ottobre non hanno più il coraggio di andarci. Comunque prima di pensare ad elezioni anticipate si deve lavorare a soluzioni legislative per cambiare le regole del gioco. Poi quando saremo pronti potremo fare elezioni utili. Altrimenti nulla cambierebbe».

Poi nel cortile di palazzo Chigi lo scambio di opinioni tra Occhetto e i giornalisti si fa più sciolto. Come cambia le regole? «L'ho detto e lo ripeto con una nuova legge elettorale che favorisca il decentramento di schieramenti alternativi. Non che io pensi ad una destra bieca contro una sinistra che vuole sconvolgere il mondo. Ma vedo realista concreta la possibilità di uno schieramento di forze popolari progressiste con trapposte ad uno schieramento di forze popolari moderate».

Ancora sul tentativo di De Mita e sul governo costituente i comunisti potrebbero forse un voto all'ipotesi che a dare questa soluzione fosse



A Maggio i Ching dissero: «Il Pci avanti alle europee»

Le cose non possono rimanere definitivamente invariate. Quando quello che sta sopra è completamente spezzato esso ricomincia a cadere. Tradotto in linguaggio politico significa che il nuovo Pci supererà positivamente la prova elettorale. Così almeno aveva previsto Sui l'esperto di Ching sulla rivista «Tic» dopo aver interrogato il libro dell'amico oracolo cinese a proposito dell'imminente scadenza elettorale. Il pronostico è stato fatto a maggio in tempi dunque non sospetti. «Credo che non sia il caso» - scriveva Sui - «di chiedere ulteriori precisazioni sull'entità della ripresa del Pci. Ci basti sapere che secondo i Ching è finito un ciclo e che il nuovo corso avrà successo».

I Verdi nel governo? Boato ci crede, Ronchi no

«Ritruovendo qualunque pregiudizio sui nomi e sugli schieramenti i Verdi hanno rinnovato sulla base di essenziali punti programmatici la propria candidatura a far parte di un governo in grado di realizzare quella svolta ecologica e quella trasparenza istituzionale che setton sempre più ampi di opinione pubblica richiedono». Così il senatore Marco Boato ha affrontato ieri la questione dell'ingresso dei Verdi al governo anche se «in questa fase è prematuro sia dare scontato un esito che è ancora lontano sia ancora considerare irrealizzabile una positiva iniziativa politica appena rinnovata». Decisamente negativo invece il punto di vista di Edo Ronchi eletto nelle liste Arcobaleno. «Non possiamo diventare un appendice del pentapartito o di un altro governo sostanzialmente centrista».

Benedikter vuole fondare un partito anti-Svp

Dopo il deferimento ai tribunali della Svp per essersi presentato nella lista elettorale alle elezioni europee Alfons Benedikter è in procinto di formare un nuovo partito di lingua tedesca in Alto Adige contrapposto alla Svp e in grado di raccogliere tutti i sudtirolesi sia discendenti di origine del nuovo statuto speciale di autonomia. «I tempi» - ha dichiarato l'ex numero 2 della Svp - «non sono ancora maturi ma io diventerò molto presto». Non è ancora chiaro se Benedikter londerà da solo il movimento di opposizione alla Svp o se si unirà agli altri due piccoli partiti di opposizione lo «Heimatbund» di Eva Klötzl e i liberali sudtirolesi (Fps) di Meraner.

E Magnago dice no a comunisti e verdi

A un mese e mezzo dal voto amministrativo la situazione al Comune di Bolzano è ancora al punto di partenza. Si tratta cioè per la costituzione di un coalizione a otto senza comunisti e verdi. Lo ha precisato il leader Svp ecologista alle elezioni europee Alfons Benedikter è in procinto di formare un nuovo partito di lingua tedesca in Alto Adige contrapposto alla Svp e in grado di raccogliere tutti i sudtirolesi sia discendenti di origine del nuovo statuto speciale di autonomia.

L'Unionquadrì chiede «nuove forme di rappresentanza»

«Dopo che un quarto dell'elettorato italiano ha manifestato un atteggiamento di protesta o disinteresse con astensione o scheda bianca occorre porre mano urgentemente ad una riforma della rappresentanza sia sociale che politica. In modo da dare voce a quei ceti che ancor più oggi si sentono esclusi e quindi manifestano rifiuto verso le istituzioni». Se ne dice convinto il presidente dell'Unionquadrì Corrado Rossitto in un breve commento dei risultati delle elezioni europee di domenica scorsa. Fra i segnali di questa protesta Rossitto indica anche il largo consenso conseguito dalle nuove forme di rappresentanza politica per concludere che «anche i rapporti industriali non possono essere più pensati e calati d'autorità dall'alto. Ma devono correttamente coinvolgere e rendere partecipi i lavoratori dipendenti attraverso le loro rappresentanze effettive».

GREGORIO PANE

Craxi non scopre le carte Il Psi discute sulle alleanze

L'incontro fra la delegazione socialista e il presidente incaricato si è risolto con un nulla di fatto. Craxi si è limitato a esprimere una generica disponibilità a «concorrere alla soluzione della crisi» e dice che non vuol sentir parlare di formule ma di contenuti. Martelli ripete che il pentapartito non esiste più. E intanto il vertice del Psi si divide attorno a un quesito: l'alleanza con la Dc può continuare?

«Quando sento parlare di formule - ha risposto il giornalista - mi viene una forma allergica. L'importante sono le cose che stanno dentro. Le cose da fare. Poi si può pensare alle formule». Martelli ha invece ribadito la propria posizione. E ha spiegato il pentapartito si è costituito intorno alla presidenza prima repubblicana e poi di Craxi e nasce da un rapporto tra Dc e area laico-socialista su basi di parità e secondo un principio di alleanza alla guida del governo. Con i governi a guida Dc e per volontà di Altissimo La Malfa e Pannella la solidarietà tra laici e socialisti è andata a farsi inghiottire. Senza questa solidarietà - ha concluso il vicesegretario del Psi - il pentapartito è una scatola vuota una formula senza qualità un numero senza politica».



Craxi si intrattiene con i giornalisti dopo l'incontro con De Mita

Tutto lascia supporre quindi che quello tra De Mita e la delegazione socialista sia stato una specie di dia-gno tra sordi. Martelli offre questa costruzione: «Siamo rimasti al prologo in cielo e non sappiamo come e quando arriveremo al prologo in terra alle scelte politiche e alle indicazioni programmatiche che fondano e giustificano un'alleanza di governo». Sulla scena della crisi si presenta dunque un Psi spionso ma non disposto alla rottura. Perplesso ma possibilista, tentato da soluzioni nuove ma ancora avvisato di indicazioni precise. Una chiave di lettura di questo atteggiamento può venire dal battito o dal travaglio che il voto di domenica scorsa ha innescato in casa socialista. L'altra sera durante la riunione della segreteria del Psi a quanto si è appreso le acque si sono un po' agitate. Schietto mattizzando si sono contrapposti due schieramenti da una parte Martelli e Signorile dall'altra De Michelis, Acquaviva e Capria. I primi hanno sostenuto che bisogna prendere atto di alcune novità: la fine del pentapartito lo spostamento a sinistra del quadro politico e l'appannamento dell'immagine del Psi troppo ingessato in «bataglie fondamentaliste» come quelle sulla droga e sulla Repubblica presidenziale. I secondi (che rappresentano la cosiddetta area ministeriale) hanno replicato che è impossibile abbandonare la politica di collaborazione-competezione con la Dc perché altrimenti si esporrebbe di più il partito privato della sua posizione «centrale» rispetto al conservatorismo Dc e anche in vista di un futuro rapporto col Pci. Ma Martelli non si è mosso con

vinto anzi. A questo punto ha obiettato ci troviamo di fronte a un Pci che si definisce socialista e che sta per chiedere l'adesione al gruppo socialista dell'Europarlamento e noi non potremo certo sbaragliare il passo. E allora come possiamo mentre in Europa matura questo processo con l'unione in Italia a restare alleati con la Dc e a contrapporsi al Pci? La discussione piuttosto

Forlani dice: «La matassa si aggroviglia»

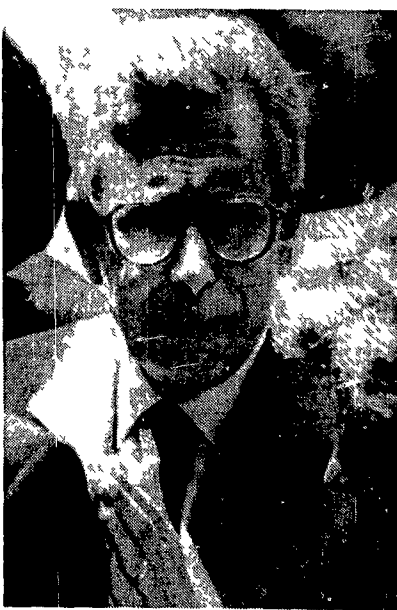
«La matassa è un pochino aggrovigliata ammette Arnaldo Forlani. De Mita ha raccolto disponibilità ma non ci sono certezze», dice Nicola Mancino. La delegazione Dc esce dal colloquio col presidente in caricato piena di apprensione. Formalmente la Dc rimane unita intorno a De Mita e all'obiettivo di un governo pentapartito con dignità di «alleanza politica». In realtà attende una parola chiara dal Psi.

impiegati a concorrere alla soluzione della crisi. Possibile mente in tempi rapidi».

De Mita quindi continua a muoversi sulla linea decisa lunedì dalla Direzione democristiana. Il tentativo rimane quello di formare una maggioranza a cinque con una dignità politica. Forlani lo ribadisce: «mi manco che parlo per emergenza tutte le difficoltà di questo obbligo già registrate da De Mita nei primi giorni di consultazioni. I tasselli per comporre il mosaico della crisi sono alla mano. La Dc pensa che possa essere riordinata ma è più una sua volontà che una realtà della situazione attuale. D'pende dunque anche dalla volontà degli altri ripetute volte - e se questa volontà ci sarà i tempi di soluzione potranno anche essere ragionevoli. Forlani parla indistintamente degli altri ma è chiaro che ciò che si aspetta come c'è esplicitamente il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino è una parola chiara da parte della Direzione socialista».

Già che cosa pensano i leader dc dell'intervista di Martelli in cui la fase del pentapartito è data per morta? Ieri mattina non l'aveva ancora letto nessuno. E Forlani che cosa risponde a chi gli domanda un giudizio sulle affermazioni di Craxi che prende ancora tempo che non vuol parlare di accordo politico e forse pensa ad un asse Dc Psi che tagli fuori gli altri alleati? «Non mi paiono questi gli aspetti essenziali», smussa il segretario dc e ribadisce però l'impostazione per ora data alla crisi dal suo partito: «cordo-programmatico» e accordo «politico» non sono in contraddizione. Non c'è e non cessantemente - dice anche Mancino - un prima e un «dopo». L'importante è arrivare».

Non sarà facile però. La matassa si spinge a dire Forlani - è un po' più aggrovigliata. Si perché De Mita ha verificato i motivi di contrasto anche se - aggiunge subito - c'è la «disponibilità a risolvere». I motivi di contrasto però sono «complessi». Ci sono va-



Il segretario dc Forlani dopo il colloquio con il presidente del Consiglio incaricato